

La desertificazione commerciale

*L'altro ieri si usciva per far le commissioni,
oggi aspettiamo il fattorino.*

Quando entro in un centro commerciale provo un senso di spaesamento, ma penso che anche altri consumatori - come me - siano intenzionalmente disorientati.

La settimana scorsa i biscotti erano qui, e ora?

E la farina? Tutto è spostato. E la cioccolata che irrazionalmente oggi è - non so perché - di fronte ai sottoli? E lo stesso vale per altri prodotti.

Ma il pane — bene di prima necessità — quello è irremovibile: se ne sta come un re in fondo al supermercato così - per raggiungerlo - devo attraversare tutto il locale, mentre mi ammiccano invitanti prodotti di bellezza, creme, dolciumi.



Entrato in un supermercato ti senti strano e confuso?
C'è una spiegazione (click tasto sinistro: apri link in nuova scheda)

Vagabondando la lista della spesa che mi ero doviziosamente preparata è affogata nella borsa e questo mi rende più vulnerabile: faccio acquisti superflui, impulsivi e sciocchi: ero entrata cercando frutta, però la compro già impacchettata nella plastica, provando un senso di colpa per le tartarughe marine. Ma c'è fretta fretta fretta: tutti hanno fretta nei supermercati.

E me ne esco anche con tre confezioni di caffè perché oggi è il giorno delle offerte speciali, rimanendo irretita dalla trappola prendi tre e paghi due.

Non ho risparmiato, non ho preso ciò che avrei dovuto; esco sentendomi una irresponsabile spendacciona.

Quando sono nata, nel mio paese c'erano due botteghe di prodotti alimentari e addirittura due macellerie; si andava ad acquistare il latte da un rivenditore locale.

Per un periodo abbiamo avuto una merceria, un piccolo ma fornito negozio di articoli per la casa e soprattutto una fioraia: arrivando con la Statale da Ivrea il paese era infiocchettato coi colori delle piantine in vendita.

Io non rinuncio al piccolo, rifugio i supermercati.

Nei negozi - che siano di giocattoli o di ortofrutta, di alimentari - il venditore ascolta, consiglia.

E se è quello del tuo paese, è lì che incontri un'amica che ti parla e del suo orto, e delle sue rose, e del libro che se non lo leggi non sai che ti perdi.

E le esercenti - se in quel momento non sono affannate con le consegne a domicilio - partecipano anch'esse alla conversazione.



La piccola distribuzione promuove la cultura e preserva l'ambiente

Invece con la cassa automatica non riesco chiacchierare perché quella sì - parla tanto - ma non di fiori, di libri: dà solo i numeri.

Negli ultimi 10 anni sono scomparsi oltre 100.000 negozi - questo soprattutto nei piccoli centri - edicole, piccoli bar. È la desertificazione commerciale.

È simbolo del progresso?

Forse, ma negozi e mercati non si limitano a offrire servizi: con le vetrine sono sentinelle che offrono l'immagine di una città, un paese attivo, popolato, sicuro. E aiutano a mantenere rapporti sociali: ci si ferma a contemplare una vetrina e si parla e si ascolta il parere di altri. *“Questo libro lei l’ha già letto? Sì, non entusiasmante.... Com’è cambiata la moda quest’anno! Potrebbe piacere a mia figlia”*.

E ogni serranda abbassata significa almeno due posti dignitosi di lavoro in meno.

Questo mondo è al tramonto, sostituito da supermercati - cattedrali del consumismo che trasformano e talvolta deturpano l'architettura urbana - e dall'economia digitale che ci offre indubbe comodità ma ci lascia un esercito di fattorini sottopagati, scatoloni da riciclare e tanta solitudine.

E sempre io penso che la commessa che ha perso il lavoro o il fattorino mal retribuito potrebbero essere miei figli.